

L'ardore e la mania della deplorabile mania dell'abolizione de' chiostrì, asili di virtù, di santità e di dottrina, di carità e di pace, di prece e di penitenza, come altrove fece disperdere ancora preziose biblioteche, importantissimi archivi, magnifiche opere d' arte e una moltitudine di memorie illustri, che impinguarono o formarono diverse raccolte o collezioni. I dipinti delle chiese atterrate o convertite in usi profani del clero secolare e regolare, e delle corporazioni delle monache, buona parte si riunirono nel deposito di pitture delle sale superiori del palazzo ducale e della biblioteca Marciana; altri decorarono il palazzo regio e l' annesso edificio della vecchia biblioteca. Altri quadri si collocarono nell' accademia delle belle arti, altri e con monumenti marmorei in s. Maria della Salute e in altri templi. Molte pitture per acquisti passarono in proprietà privata, di veneziani e di stranieri. Altre passarono ad aumentare la galleria pubblica di Vienna, e quella di Brera a Milano. Nel § XI, con lo *Stato personale*, farò il novero dell'attuale clero regolare e comunità religiose secolari di Venezia, urbano e foraneo, richiamando il riferito in questo §, e descrivendo il non dichiarato, colle relative notizie.

1. *Benedettini, Benedettine, Benefratelli di s. Servolo in isola. V. § XVIII, n. 10.*

2. *Benedettini di s. Gregorio.* Dell'abbate del monastero di s. Servolo, trasferito a quello de' ss. Benedetto e Ilario in Fusina nell'isola di s. Ilario, colla più parte della numerosa sua famiglia religiosa, e poi passando essa in quello di s. Gregorio di Venezia, già ne tenni proposito nel § VIII, n. 69 delle chiese parrocchiali, dicendo sopra il monastero e distrutta la chiesa. Si ponno vedere Temanza, *Dissertazione sopra l' antichissimo territorio di s. Ilario*, il Galluccioli, ed il Filiasi presso il cav. Mutinelli, *Del costume veneziano*. Importa che io con esso riproduca

uu analogo cenno. Fondata nel IV secolo e intitolata a' ss. Ilario e Benedetto dal doge Angelo Partecipazio con larga dotazione di terre, questa potentissima, ricca e famosa abbazia, l'altro doge Giustiniano figlio di lui non le fu meno liberale in donazioni e privilegi, accresciuti poi e confermati dagl' imperatori Enrico IV, Lotario II e Ottone IV, ed altri augusti. Tra questi privilegi specialmente si deve ricordare quello pel quale non solo i monaci, ma eziandio i loro coloni e vassalli erano dispensati dalle guardie o vigilie al palazzo de' dogi, eccezione singolarissima in un tempo nel quale tutti i monaci indistintamente erano soggetti a questa servitù, come qualunque altro cittadino. Dipendente dalla badia e poco discosto eravi munita da torre una grossa borgata, ove da' veneziani si scambiavano le preziose merci di Oriente colle rozze e semplici manufatture dell' altre repubbliche italiane: quindi colà sempre copia di trafficanti e copia di barche, le quali ove fossero scese pel Brenta, navigando verso Venezia ne' mesi d' aprile, di maggio e d' agosto doveano pagare la 4.<sup>a</sup> parte de' loro noli alla badia. In questa guisa pei tributi, per le franchigie e per la vastità de' possedimenti arricchiva essa oltre misura, essendole però tornata fatalmente a danno tanta dovizia. Imperocchè da' veneziani al principio del XIII secolo sgominati in battaglia alla torre delle Bebbe, alle foci del Po, i padovani e i trevigiani, costoro nel ritirarsi tutta la rabbia della riportata sconfitta rovesciarono sopra la badia, spietatamente ponendola a sacco. Indi a poco tempo Jacopo da s. Andrea, regolo prepotente del Padovano, sperperato pazzamente un ricco patrimonio, deliberò ch' essa lo dovesse ristorare della perduta fortuna. Forte adunque di scordori e di sgherri, all'impensata in una notte l' assaltò e di morte minacciando l' abbate Teonisto e i monaci tutti, gli tolse con tutto il denaro ogni più ricca